



# Il forziere conteso delle materie prime

Di Alessandro Giraudò

ABReviewVoice 



Il XXI secolo sarà caratterizzato, ancor più che in passato, da incertezze e conflitti per il controllo delle risorse, determinanti sia per il benessere delle popolazioni sia per le produzioni industriali più avanzate. In questo nuovo contesto, spicca il ruolo centrale della Cina.



# Le vicende politiche e belliche degli ultimi 20 anni e di questi giorni mostrano chiaramente il ruolo delle materie prime negli scambi e negli equilibri mondiali.

La storia viene spesso letta attraverso le opinioni filosofiche e religiose, l'evoluzione delle armi e delle tecniche di combattimento, della tecnologia civile o attraverso il denaro, l'economia e la finanza ma è possibile anche leggerla utilizzando il prisma delle materie prime, sapendo che cambiano nel tempo e spesso lo connotano. Il possesso dell'acqua, dei cereali, di determinati metalli come bronzo, ferro, oro e argento, per esempio, è stato in molti casi la chiave di volta del potere. Non sono, però, le uniche materie prime ad aver avuto un'enorme rilevanza: sale, spezie, prodotti per la farmaceutica, seta, lapislazzuli, ambra, corallo, pietre preziose, olio e vino, tessuti, bestiame (pecore per la lana, bovini per latte, carne, cuoio e letame, cavalli per l'agricoltura o per le guerre).

La rivoluzione industriale ha cambiato le carte sulla tavola del potere. Il tandem ferro-carbone offriva potere alle nazioni che li possedevano da quasi due secoli e permetteva loro di controllare altri Paesi attraverso armi e/o tecnologia (colonialismo, imperialismo). Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, le carte sono state nuovamente cambiate e rimescolate: petrolio, gas, energia nucleare, metalli critici hanno assunto un ruolo centrale, pur senza marginalizzare altre materie prime essenziali tra cui legno, molti

metalli di base e ferrosi, cereali e tessuti. Non bisogna, naturalmente, dimenticare la tecnologia, che accompagna lo sfruttamento e l'uso di queste materie prime, e la finanza che consente di svolgere un ruolo di arbitraggio in un mondo pieno di rischi e incertezze.

## Equilibri e squilibri mondiali

Le vicende politiche e belliche degli ultimi 20 anni e di questi giorni mostrano chiaramente il ruolo delle materie prime negli scambi e negli equilibri mondiali. Le *commodity* figurano sulle prime pagine dei giornali, nelle discussioni discrete e ovattate delle cancellerie, nei documenti preparati dagli *sherpa* prima degli incontri formali dei Grandi di questo mondo e sono seguite con forte interesse dai trader delle grandi case mercantili mondiali (vere eminenze grigie), dai produttori e dai consumatori finali. Chiaramente, il sale, le spezie, il salnitro del Bengala e la seta sono stati rimpiazzati dai metalli strategici e tecnologici, dal petrolio e dal gas, dall'uranio e anche dall'acqua. E il controllo delle rotte di approvvigionamento rimane una costante nella storia che va dagli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, a Ormuz, Bab el Mandeb e Malacca, cui si sono aggiunti due importanti *choke-point* come Suez e Panama. Il petrolio e il

gas, anche se la rivoluzione energetica verde in corso ne potrà ridurre l'importanza, rimangono elementi essenziali, così come i cereali (per esempio, il "corridoio del grano" nel Mar Nero).

Le terre rare e i metalli strategici sono largamente in mano alla Cina, che può decidere quando aprire o chiudere i rubinetti: il 70% del cobalto mondiale, per esempio, è prodotto in Cina; il 45% del rame in Cile-Cina-Perù; l'88% del litio giunge dal triangolo Australia-Cina-Cile; il 67% del nickel proviene da un altro triangolo, quello Indonesia-Filippine-Russia; e il Kazakhstan produce il 44% dell'uranio mondiale. E non bisogna dimenticare l'acqua, sempre più essenziale per soddisfare le esigenze di otto miliardi di persone, del mondo agricolo, degli allevamenti animali, delle imprese industriali e delle grandi miniere. Ricordando che solo il 3% di tutta l'acqua che esiste sul globo non è salata, attualmente si svolgono conflitti silenziosi per questa risorsa fondamentale: i rapporti diplomatici fra Egitto, Sudan ed Etiopia sono molto difficili in relazione ai flussi del Nilo; il mondo levantino è in una guerra permanente per l'approvvigionamento idrico; i ghiacciai del Tibet, vero bacino idrico per tutta l'Asia del sud est, e quelli delle Ande sono fonti di scontri diplomatici che potrebbero diventare conflitti caldi.

### Sanzioni, conflitti e materie prime

In epoca medievale numerosi monarchi hanno applicato dure sanzioni contro i mercanti degli Stati con cui erano in guerra. Per esempio, molti mercanti di lana italiani hanno subito sequestri e confische, espulsioni e divieti di partecipare ai mercati da parte di vari governanti. Durante la guerra civile americana, gli stati del Nord hanno cercato di bloccare il flusso di merci importate, ma anche esportate, (il cotone, in particolare) degli stati del sud.

Quando la comunità internazionale vuole punire un Paese che ha commesso un atto giudicato illegale secondo il diritto internazionale (per esempio l'invasione di un altro Paese o maltrattamenti inflitti ai civili) arriva spesso a decidere misure per tagliare i rifornimenti e/o le esportazioni, soprattutto di materie prime considerate essenziali per la vita economica, ma anche per la vita ordinaria dei cittadini. Le sanzioni imposte da 23 Paesi contro il Sud Africa dal 1964 fino al crollo del regime nel 1990, fra cui l'embargo su petrolio e armi, hanno anche accelerato la fine dell'apartheid. E vanno anche solo citate le sanzioni introdotte nei decenni scorsi nei confronti di Afghanistan, Azerbaijan, Armenia, Bielorussia, Myanmar, Cina, Repubblica Democratica del Congo, Egitto, Eritrea, Repubblica di Guinea (Conakry), Guinea Bissau, Haiti, Iran, Iraq, Costa d'Avorio, Corea del Nord, Libano, Liberia, Libia, Sierra Leone, Somalia, Sudan Meridionale, Sudan, Siria, Tunisia e Zimbabwe.

Le sanzioni possono consistere nell'interdizione a esportare verso il Paese colpito prodotti industriali con un alto contenuto tecnologico, ma anche armi

o beni essenziali. Nel pacchetto di sanzioni che ha colpito la Russia, ultimamente, figurano anche sanzioni in materia finanziaria (per esempio l'esclusione dal sistema SWIFT per i trasferimenti internazionali).

La domanda è se le sanzioni siano o meno efficaci e la risposta dipende molto dalla struttura economica del Paese: se relativamente povero e di piccole dimensioni, scarsamente dotato di materie prime (fu il caso delle sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia nel 1935), l'efficacia può essere significativa; se molto grande (come, per esempio, la Russia), le sanzioni sono molto meno efficaci. Nel settore finanziario, poi, esistono

soluzioni alternative, come la moneta elettronica digitale, che possono annullare in larga misura le sanzioni finanziarie.

### Uno sviluppo determinante: dai BRICS all'OCEC

Il 23 agosto 2023 si è svolto il XV Summit dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) a Johannesburg che si è concluso con l'ammissione di altri sei Paesi come membri di pieno diritto. Si tratta dell'Argentina (che col cambio di governo ha ritrattato l'ingresso), dell'Egitto, dell'Etiopia, dell'Iran, dell'Arabia Saudita e dell'UAE (United Arab Emirates). Secondo i responsabili

Figura 1  
Il grande peso dell'OCEC nelle materie prime

Materie prime	in % della produzione mondiale
Cereali	41
Soia	59
Carne	45
Carbone	22
Petrolio	43
Gas	47
Ferro	50
Rame	15
Nickel	17
Titanio	72
Alluminio	77
Cromo	48
Manganese	62
Oro	26
Platino	83
Palladio	77

Fonte: elaborazione dell'autore su dati: USDA, USGS, FAO, World Bank, WGC.

dell'organizzazione, altri 40 Paesi hanno espresso l'intenzione di chiedere in futuro l'ammissione, in tempi diplomaticamente brevi. Di fatto, è stata creata informalmente l'OCEC, cioè l'*Organization of Commodities Exporting Countries*, entità che con undici membri rappresenta il 45,6% della popolazione mondiale, con un PIL pari al 29% del PIL mondiale e che, secondo la Banca Mondiale, sale al 37,2% se calcolato in base alla parità dei poteri d'acquisto (PPP).

L'importanza di questa nuova organizzazione nel settore delle materie prime è determinante. La figura 1 mostra chiaramente il peso di questo gruppo nella produzione mondiale di un gruppo selezionato di materie prime.

Occorre, inoltre, considerare il peso, soprattutto della Cina, nel settore dei metalli strategici e delle terre rare, essenziali per i prodotti di alta tecnologia e per la rivoluzione energetica e verde in corso. Negli ultimi anni, sono state crescenti le tensioni fra produttori e consumatori in un contesto sul piano geopolitico sempre più complesso e rischioso. Basta ricordare la decisione informale della Cina, nel 2021, di boicottare l'importazione di carbone dall'Australia (misura poi sospesa nel 2023 al fine di soddisfare le esigenze di produzione energetica, soprattutto elettrica) o la decisione della stessa Cina di imporre restrizioni alle esportazioni di gallio e di germanio, di primaria importanza per i prodotti hi-tech, per "ragioni di sicurezza nazionale".

Ancora una volta, le materie prime sono destinate a giocare un ruolo determinante nel quadro geopolitico degli anni a venire. Nel corso dell'ultimo ventennio i consumatori si erano abituati a contare su un flusso regolare, costante e rapido di materie prime,

## Le terre rare e i metalli strategici sono largamente in mano alla Cina che può decidere quando aprire o chiudere i rubinetti.



# Il XXI secolo, è l'opinione prevalente, sarà ancor più che negli ultimi duemila anni di storia, il secolo delle materie prime e dei conflitti per le risorse del pianeta.

condizioni divenute un paradigma normale del commercio internazionale. La situazione è, però, cambiata e il mondo deve abituarsi a flussi più incerti sottoposti a condizioni geopolitiche capricciose e a vincoli oggettivi dettati dalla logistica. Situazioni considerate finora eccezionali diventeranno, con ogni probabilità, la norma quotidiana e ordinaria.

Il summit di Johannesburg ha evidenziato la volontà di creare un gruppo alternativo al G7 allo scopo di esercitare maggiore influenza nelle decisioni strategiche mondiali e proporre soluzioni finanziarie complementari o anche competitive alle formule esistenti per realizzare investimenti e per aiutare Paesi emergenti in difficoltà. Il gruppo ha anche espresso la volontà di procedere a una "de-dollarizzazione" progressiva degli scambi internazionali. Orientamenti che non sono di per sé delle dichiarazioni di guerra, ma che rappresentano

altrettante sfide per il mondo "occidentale" che deve ripensare le proprie strategie geopolitiche e geoeconomiche mondiali, come sottolineato da un recente commento del *Financial Times*.

## **Tecnologia e materie prime cambiano la natura della guerra**

Infine, è necessario meditare sul cambiamento strategico fondamentale nella tecnologia bellica, a sua volta fortemente dipendente dalla disponibilità di materie prime, come la storia ha ampiamente dimostrato.

Nel corso delle guerre napoleoniche si era chiaramente confermata l'assoluta rilevanza del potere marittimo negli equilibri militari: la British Navy aveva affermato la propria superiorità sulle marine delle altre potenze dell'epoca, proteggendo con le navi dell'Ammiraglio il commercio di materie prime e di prodotti inglesi e difendendo altresì i loro possedimenti nel mondo intero.





Dopo la Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti hanno confermato questo principio e oggi le *seven fleets* navigano sui mari e sugli oceani con un preciso obiettivo: proteggere gli Usa e il mondo occidentale, oltre che i traffici marittimi commerciali. L'URSS e poi la Russia hanno tentato di seguire questa strategia ma le difficoltà di accesso ai mari "caldi" hanno reso difficile questa decisione, rendendo indispensabile il ricorso a una flotta sottomarina con sporadiche incursioni nel Mediterraneo.

La grande novità è, però, rappresentata dalla nuova strategia marittima militare cinese. La Cina dispone ormai della più grande flotta militare del mondo, con 355 unità articolate su tre flotte, contrapposte alle 305 unità della US Navy, che però possiede navi più grandi. La Cina, inoltre, non riesce a essere presente su tutti i mari.

La tecnologia militare sta, dunque, cambiando e il fattore costituito dal controllo delle materie prime, specie

quelle più critiche, rare e strategiche, si rivela sempre più come centrale e decisivo. Ancor più se si considerano le spinte verso lo spazio extraterrestre, le comunicazioni ubiquo e l'utilizzo dei droni, della robotica e dell'intelligenza artificiale, che stanno profondamente modificando il "modo di condurre la guerra". Il XXI secolo, è l'opinione prevalente, sarà ancor più che negli ultimi duemila anni di storia, il secolo delle materie prime e dei conflitti per le risorse del pianeta.

**Alessandro Giraudo** insegna all'IN-SEEC (Institut des Hautes Etudes Economiques et Commerciales) di Parigi e al Politecnico di Torino (Commodity Geopolitics and Risk Management). Ha scritto circa 20 libri fra cui *Storie straordinarie delle materie prime*, *Altre storie straordinarie delle materie prime* e *Quando il ferro costava più caro dell'oro* (Add Torino Editore).